Comunicato stampa UNIMPRESA del 13-06-2025 n. 134

IRAN: UNIMPRESA, DA RINCARO GAS E PETROLIO +11 MILIARDI COSTI ENERGIA PER IMPRESE

Un aumento strutturale dei prezzi di gas e petrolio potrebbe costare oltre 11 miliardi di euro in più alle piccole e medie imprese italiane già nel 2025. È quanto emerge da un'analisi del Centro studi di Unimpresa, che valuta l'impatto potenziale di un rincaro medio annuo del 20% delle materie prime energetiche rispetto ai valori del 2024. Dopo l'attacco israeliano in Iran, il gas ha registrato un balzo del 4% (37,60 €/MWh), mentre il petrolio è schizzato dell'8% (WTI a 73,48 dollari). Nel dettaglio, 6 miliardi di euro sarebbero legati all'incremento del prezzo del gas e oltre 5 miliardi all'effetto del petrolio, con ripercussioni critiche sui settori più energivori, dalla logistica all'agroalimentare, fino alla chimica. A questi si aggiungono costi indiretti legati a trasporti, materie prime e inflazione. Unimpresa propone misure urgenti: proroga dei crediti d'imposta, sterilizzazione degli oneri in bolletta e incentivi all'autoproduzione da fonti rinnovabili. «Il rialzo improvviso del prezzo del gas e del petrolio, legato agli attacchi in Medio Oriente, conferma quanto le nostre economie siano ancora ostaggio della geopolitica energetica. Le piccole e medie imprese italiane, che già fronteggiano margini ridotti e domanda debole, rischiano di subire un nuovo shock sui costi di produzione. Servono misure tempestive e una strategia europea che rafforzi gli stoccaggi, diversifichi gli approvvigionamenti e metta al riparo il tessuto produttivo da queste fiammate speculative. Ogni escalation nell'area del Golfo si traduce in una spirale di rincari che colpisce famiglie e imprese. Oggi l'allarme non è solo per i listini alla pompa, ma per l'intero ciclo economico, dal costo dei trasporti alla filiera agroalimentare. L'Europa deve uscire da una posizione attendista e garantire un argine strutturale all'instabilità» commenta il vicepresidente di Unimpresa, Giuseppe Spadafora.

Secondo il Centro studi di Unimpresa, l'attacco israeliano in Iran, avvenuto nella notte tra il 12 e il 13 giugno 2025, ha immediatamente innescato una reazione sui mercati delle materie prime. Il prezzo del gas naturale alla Borsa di Amsterdam è salito del 4%, toccando quota 37,60 euro al megawattora. Parallelamente, il greggio ha registrato un balzo ancora più pronunciato: il WTI ha guadagnato l'8%, salendo a 73,48 dollari al barile, mentre il Brent si è portato a 74,47 dollari (+7,37%). Se queste dinamiche dovessero consolidarsi nelle prossime settimane, con prezzi dell'energia stabilmente più elevati rispetto al 2024, il sistema produttivo italiano si troverebbe a dover fronteggiare un aumento molto significativo dei costi di produzione, con effetti potenzialmente destabilizzanti soprattutto per le piccole e medie imprese.

Nel 2024, il prezzo medio del gas si è attestato attorno ai 35 euro/MWh. Uno scenario di crescita strutturale del 20%, ipotizzato come plausibile dagli analisti di Unimpresa in caso di tensioni prolungate, porterebbe le quotazioni verso i 42

euro/MWh. Applicando questo incremento al consumo annuo dell'industria italiana – circa 15 miliardi di metri cubi – il costo addizionale per le imprese ammonterebbe a circa 10,5 miliardi di euro. Considerando che le pmi rappresentano circa il 60% del fabbisogno energetico industriale, si stima che oltre 6 miliardi di tale incremento graverebbero direttamente su di esse, in particolare nei comparti energivori come la manifattura pesante, la chimica e l'agroalimentare. L'altra variabile chiave è il prezzo del petrolio. Nel 2024, il Brent si era stabilizzato attorno ai 65 dollari al barile. Un aumento del 20% – in linea con l'andamento attuale post-attacco – porterebbe il prezzo intorno ai 78 dollari. Ciò comporterebbe un rincaro complessivo dei prodotti petroliferi utilizzati in ambito industriale (carburanti, lubrificanti, riscaldamento) stimato in oltre 8,7 miliardi di euro, di cui circa 5,2 miliardi ricadrebbero sulle pmi. Il settore dei trasporti, già fortemente esposto alla volatilità dei carburanti, sarebbe tra i più colpiti, insieme all'agricoltura e all'intera logistica.

L'incremento dei prezzi energetici non si esaurisce nella bolletta: genera una reazione a catena lungo tutta la filiera produttiva. I costi di trasporto, ad esempio, potrebbero aumentare tra il 5 e il 7%, con effetti diretti su distribuzione e consegne. Le materie prime trasformate – soprattutto quelle derivate dal petrolio, come le plastiche – subirebbero un rincaro sensibile. Più in generale, le imprese vedrebbero erodersi i margini operativi in misura compresa tra 1,5 e 2,5 punti percentuali, con conseguente frenata degli investimenti e della spinta alla transizione energetica. Nel medio periodo, l'effetto sui prezzi finali al consumo potrebbe tradursi in un incremento dell'inflazione di 0,3–0,5 punti percentuali, penalizzando ulteriormente i bilanci delle famiglie italiane. L'impatto non sarà uniforme. Secondo il Centro studi di Unimpresa, i comparti maggiormente esposti sono: trasporti e logistica, dove l'energia incide per oltre il 30% sui costi totali; industria pesante e manifattura, con un'incidenza del 25–35%; agroalimentare, fortemente dipendente sia dal gas sia dai carburanti; chimica e plastica, dove l'effetto moltiplicativo dei prezzi del petrolio rischia di essere devastante.

